



DOSSIER / Oltreconfine

— Silvia Cuttin

Ho iniziato a pensare a questo libro nel periodo dei respingimenti dei barconi provenienti dall'Africa. Centinaia di persone rimandate indietro dopo anni di fuga e di stenti, sapendo che, nella gran parte dei casi, sarebbero morte. Ricordavo i racconti di Laci: di quando era riuscito a entrare in Svizzera nel 1943 passando con i vecchi genitori sotto il reticolato con i campanelli di segnalazione e di quando, dopo avere pagato una cifra considerevole ai passatori per l'accompagnamento oltre confine, era stato respinto.

Nello stesso periodo ero andata a trovare Martino al kibbutz Nezer Serevi, dove molti anni prima avevo trascorso qualche mese. Martino ha il numero di Auschwitz tatuato sul braccio; allora non gli avevo domandato niente perché sentivo e capivo che non era un argomento di cui voleva parlare. In quella visita gli ho chiesto qualche informazione sui miei bisnonni, che lui aveva conosciuto, e sulla città di Fiume, in cui molti della famiglia abitavano prima della guerra. Ha risposto alle mie domande, ma dopo poco ha iniziato a raccontare di Auschwitz, come un torrente in piena. Da allora, sono tornata diverse volte a trovarlo.

Laci Lager e Martino Godelli/Goldstein sono due fra i tanti cugini di mia madre e i racconti avventurosi delle loro vite hanno fatto da sfondo

La violenza della Storia

Tre destini che si intersecano tra sogni, ambizioni e speranze. Tre giovanissimi cugini nella Fiume liberale e cosmopolita di inizio Novecento che sarà irrimediabilmente travolta dal violento fluire della storia. Un microcosmo scomparso, tratteggiato dalla scrittrice Silvia Cuttin in *Ci sarebbe bastato* (Eplka edizioni), volume in cui le vicende di Laci, Martino e Andi sono il filtro attraverso cui ricostruire la straordinaria e tragica storia degli ebrei fiumani dalla loro centralità nel contesto cittadino al dramma delle persecuzioni, della morte e dell'abbandono. "Laci Lager e Martino Godelli/Goldstein - scrive l'autrice - sono due fra i tanti cugini di mia madre e i racconti avventurosi delle loro vite hanno fatto da sfondo alla mia infanzia. Ho aggiunto la figura di Andi Goldstein, un terzo cugino, e con le loro storie ho costruito il racconto di un periodo e di un mondo". Un mondo che torna a vivere tra le pagine, bussa nelle nostre coscienze e sensibilità, ci impone di ricordare. Ma anche di sperare.

La mia Fiume scomparsa

Tre cugini e un mondo cosmopolita e liberale ormai sommerso

alla mia infanzia. Ho aggiunto la figura di Andi Goldstein, un terzo cugino, e con le loro storie ho costruito il racconto di un periodo e di un mondo. Il periodo va dal 1920 alle leggi razziali e oltre: nel 1938 i tre ragazzi hanno dai quindici ai vent'anni e devono abbandonare la scuola e ripensare un futuro. Il mondo è quello cosmopolita e multiculturale di Fiume e Trieste in grado di accogliere (nel vero senso della parola) tanti immigrati, anche poveri.

Man mano che raccoglievo informazioni e testimonianze intervistando per lunghe ore Martino, Laci e

altri cugini, mi rendevo conto di quanto fosse vera l'affermazione di Vittorio Foa: "Non bisogna cercare fuori dall'uscio, ma in casa nostra" e di quanto fossero evidenti alcune analogie con il presente.

Dopo avere ordinato e provato a scrivere i racconti ricevuti, ho realizzato che mi mancavano molte informazioni e conoscenze, anche storiche. Sono andata per prima cosa alla Società di Studi Fiumani di Roma, passo essenziale per le mie successive investigazioni. Lì ho consultato diversi documenti, tra cui alcuni di polizia sugli ebrei, la Guida di Fiume

(un annuario contenente notizie sulla città), ho fotocopiato la mappa della città con i nomi italiani delle strade, utile per visitare l'attuale Rijeka e per orizzontarmi nelle storie dei miei protagonisti. Soprattutto, ho avuto indicazione di testi da leggere che mi aiutassero a ricostruire l'atmosfera di una Fiume perduta e la storia di quell'area. Studiando i libri della storica Silva Bon ho capito come muovermi nella ricerca di ulteriori informazioni.

La visita successiva è stata al CDEC di Milano, dove ho consultato i fogli del censimento del 1938 di Fiume, Trieste e Milano, trovando notizia di tutti i membri della mia famiglia. Quindi l'Archivio di Stato di Fiume,



una miniera di informazioni di facile accesso. È infatti stata sufficiente una telefonata: l'archivista, Boris Zakošek, mi ha chiesto i nomi delle persone su cui volevo fare le ricerche e io ho snocciolato tutti i componenti delle famiglie Lager e Goldstein. Al mio arrivo all'Archivio c'erano diverse pile di cartelle e faldoni ad attendermi. Avrei potuto fotografare quanto mi serviva, perché avevano difficoltà a fare delle fotografie. Ho quindi cominciato ad aprire le cartelle per rendermi conto di che informazioni avevo davanti. C'erano le liste, innumerevoli, fino al 1943: i censimenti del 1938 e del 1941, le liste delle aziende, dei pro-

I diversi orizzonti di Martino, Andi e Laci

Settembre 1943 - A Fiume Il 15 settembre, all'alba, cominciò la battaglia. La gran parte dei fi umani era corsa nei rifugi. Martino no, però. Stava alla finestra di casa che affacciava su via Carducci, fumava. Dal terzo piano poteva vedere bene che cosa stava succedendo. Non aveva paura: se qualcosa gli doveva accadere, sarebbe accaduta comunque. Udiva le esplosioni, vedeva i bagliori, il fumo: sul silurificio, sui cantieri navali, sui ponti. Gli aerei che bombardavano Sussak, le cannonate dall'alto di Cosala verso il fiume Eneo, le mitragliate, i colpi singoli, fumo ovunque. Come se stesse guardando un film, Martino osservò quanto accadeva alla sua città, aspettando di vedere chi, tra i tedeschi o gli jugoslavi, sarebbe entrato.

Settembre 1943 - A Camp Hale, Colorado Andi era felice di essersi arruolato volontario nella 10th Mountain Division: ancora poche settimane e avrebbe cominciato l'addestramento con le racchette da neve e gli sci. Camp Hale - dove stava il loro campo - era a 2.800 metri di altezza e di neve ce n'era sempre tanta. Era anche per quello che aveva scelto la "Fanteria di Montagna", proprio in quei mesi molto propagandata negli Stati Uniti. Per la neve era ancora presto, però: i boschi vestivano ancora gli splendidi colori autunnali. Quella domenica, dopo una settimana di marce e di esercitazioni, si era fatto tentare dalla pesca alla trota. Diversi suoi commilitoni erano appassionati di pesca con la mosca e lo avevano portato a provare quell'arte all'Eagle River, il torrente che scorreva di fianco al campo. Sorridendo dei suoi scarsi risultati, Andi ripensava alle giornate, ugualmente insoddisfacenti, passate a pescare con il cugino nel mare della sua infanzia.

Settembre 1943 - Al confine tra la Svizzera e l'Italia Non gli avevano dato il permesso di restare, a Laci e a suo zio. Erano riusciti ad attraversare indenni il confine, dopo avere pagato i passatori che li avevano accompagnati fino al varco della rete che delimitava la frontiera: da lì erano arrivati alla caserma in cui avevano fatto richiesta d'asilo. Dopo ore di attesa, Berna aveva detto di no: non li poteva accogliere. Dovevano tornare indietro, senza conoscere la zona, senza sapere gli orari delle ronde. Un soldato svizzero era salito su una roccia: avrebbe fatto loro dei segnali, se avesse visto qualcuno arrivare. Dopo poco erano fuori dalla sua vista: dovevano proseguire da soli.

Martino, Andi e Laci sono giovani ma hanno già vissuto momenti duri e difficili. In questo libro leggerete le loro storie, ma non solo. Troverete gli avvenimenti che li hanno portati a trovarsi in situazioni così diverse e lontane. Conoscerete l'intreccio delle loro vite, che si mescola a quello delle vite delle due famiglie da cui provengono: i Lager e i Goldstein. Leggerete di una città particolare, quale è stata Fiume, e dell'assimilazione degli ebrei provenienti da terre lontane dell'Europa orientale nella vita e nelle attività di quella città accogliente e tollerante. Martino, Andi e Laci sono cugini, cresciuti insieme tra le due guerre, nella città di Fiume appena divenuta italiana. Per capire chi erano i tre ragazzi di allora, ho sentito l'esigenza di ritornare un po' indietro, a prima che fossero nati. E anche di andare lontano, alla scoperta delle loro origini e provenienze che hanno un peso importante nella loro vita e nel loro destino. Nei primi capitoli i protagonisti non compaiono, perciò credo sia giusto presentarli qui, all'inizio della storia, anche solo tratteggiando l'ultimo periodo della vita spensierata trascorsa

insieme. Poi, appunto, ci allontaneremo nel tempo e nei luoghi ma, aspettati: arriveranno, quando sarà il loro momento. E il racconto proseguirà ben oltre quel settembre 1943. Fino ai quindici o sedici anni, i tre cugini non avrebbero mai pensato di finire così distanti dall'altro. Le loro vite scorrevano tranquille e abitudini, si vedevano spesso e durante l'estate la frequentazione diventava più intensa. L'ultimo periodo che trascorsero insieme, l'ultimo periodo in cui si può dire abbiano vissuto una vita "normale", fu l'estate del 1938. Dopo di allora, le loro vite cambiarono profondamente.

Estate 1938, a Medea I mesi estivi erano i più attesi: sia da chi andava ancora al liceo, come Andi e Martino, sia da Laci che invece era già all'università. La fine della scuola era per loro una festa soprattutto perché sapevano che avrebbero passato una bella estate, come belle erano state quelle precedenti. Erano in tanti, oltre a loro, i cugini di quella generazione, e di età molto vicine, fin da piccoli si erano frequentati con assiduità. Durante i mesi estivi passavano molte delle loro giornate insieme a Medea, un paese di quattro case sulla costa del Quarnero, a mezz'ora da Fiume. Lì Cati e Bandi avevano una casa in affitto per l'estate. Quella casa era il punto di riferimento per tutti: chi era imitato a passarvi qualche settimana, chi vi si recava in gita giornaliera da Fiume. Prendevano il traghetto o l'autobus, portandosi qualcosa da mangiare per il pranzo, così da passare la giornata in una delle spiagge più belle della costa quarnerina. Si tuffavano dalla zattera ancorata al largo, si sfidavano in gare di nuoto, si asciugavano sui ciotoli bianchi e roventi della spiaggia e poi, di nuovo, a spingersi



► "Il risultato del mio lavoro - dice l'autrice - è un libro ibrido: né narrativa, né saggio storico, né memoria, ma un misto di generi con una narrazione su più livelli". Ad essere ricostruiti, sul filo delle vicende dei cugini Martino, Andi e Laci, i diversi orizzonti delle famiglie Fiumane Lager e Goldstein.



fessionisti; la lista dei capofamiglia, quella delle requisizioni delle radio. Scorrevo quei nomi sempre più sconvolta dalla minuziosità ossessiva dei dati. Andando avanti negli anni, gli elenchi erano più dettagliati e fornivano anche informazioni sulle condizioni economiche di ciascuno. Quando sono arrivata ai fascicoli sui singoli, ognuno contenuto in una carpetta con la dicitura "Ebreo straniero" o "Ebreo apolide", ho cominciato a scorrere i contenuti con angoscia crescente. Mi sembrava di entrare in casa loro, ma con gli occhi della polizia. Dentro le carpette, ho trovato informazioni personali molto precise, corrispondenze puntigliose e infinite tra le autorità su richieste innocue quali, ad esempio, la richiesta di andare alle terme per motivi di salute o di recarsi a Venezia per

lavoro. Ogni foglio era annotato con appunti, talvolta di scherno, e sottolineato con violenza di rosso o di blu. Pensare che di queste persone potevo sapere i luoghi di nascita e conoscerne la vita solo grazie alla persecuzione subita era sconvolgente, così come rendermi conto che gli italiani aveva-

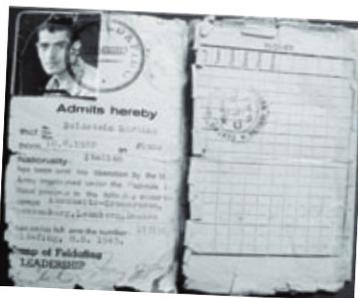
no dedicato tanto tempo e risorse a questi atti odiosi anche quando erano già in guerra. Documenti e informazioni raccolti dagli italiani e che i tedeschi hanno avuto a disposizione al loro arrivo. Ho cominciato a fotografare ogni singolo documento in modo da potere leggere con calma e capire, altrimenti sarei stata lì per giorni.

All'Archivio di Stato di Trieste, invece, ho trovato molto meno, su alcuni dei membri della famiglia ad-

dirittura niente; forse la mia ricerca è stata frettolosa. Forse l'Archivio di Fiume è più ricco a causa di Temistocle Testa, prefetto solerte, o perché sotto il regime titino ha avuto meno possibilità di accesso e quindi di trafugazione. Da quel punto in poi ho lavorato come fa probabilmente un investigatore, mettendo insieme i diversi tasselli derivanti dai documenti e dai racconti (su cui mi sono principalmente basata), per narrare le sto-

rie dei tre ragazzi che si sono snodate in luoghi geografici molto distanti. Da Fiume, Trieste, Milano, Bologna alla Toscana, e poi Auschwitz, le marec della morte e altri campi; New York e poi la 10th Mountain Division con gli addestramenti in Colorado e i combattimenti sulla Linea Gotica; da Milano ai boschi della Svizzera.

Ho raccolto informazioni essenziali anche da archivi consultati via internet o con richieste fatte per mail: www.ancestry.com; www.jewishgen.org; Ellis Island; www.annapizzutti.it; 10th Mountain Division Resource Center, The Denver Public Library. Il risultato del mio lavoro è un libro ibrido: né narrativa, né saggio storico, né memoria, ma un misto di generi con una narrazione su più livelli.



allegremente sott'acqua: tocarsi, come dicevano. Dopo lo spuntino del pranzo, talvolta andavano a prendere un po' di fresco sotto gli alberi, risalendo il piccolo corso d'acqua che scendeva dal monte sovrastante. Raccolgevano le more, addentrandosi nelle macchie di vegetazione, all'interno. Non c'era folla lì, il posto era semplice e avevano diversi amici e amiche: che cosa si vuole di più quando si hanno sedici anni o pressappoco? Il ricordo di Medea è ancora forte in loro, tanto che tutti quelli della loro generazione che sono ancora vivi me ne hanno parlato, pur dopo settant'anni. Già: c'è un legame tra loro e me narratrice, tra le loro storie e la mia. O meglio, quella della mia famiglia: io non c'ero allora. Ma c'era mio nonno, anche lui avrà una parte importante in questa storia, legata in particolare a Martino e a Laci, e in misura minore a Andi. Questo è il motivo per cui racconterò di lui lasciando in ombra altri della sua generazione. Andi era figlio di Beni Goldstein e di Dora Lager, Laci era figlio di Emanuele Lager, mio nonno era pure un Lager, uno dei tanti fratelli. Martino era figlio di Ignazio Goldstein e non aveva una parentela diretta con i Lager, anche se una sorta di parentela si era creata nel periodo di frequentazione assidua che c'era stata tra loro, oltre che per un doppio matrimonio. Io stessa sono molto legata a Martino, pur non avendo parentele con lui. Ho passato diversi mesi nel kibbutz in cui abita ora e ho avuto la fortuna di conoscerlo bene. Proprio una mia visita al kibbutz, qualche anno fa, dopo tanti anni che mancavo da Israele, ha dato l'avvio a questo libro. Gli avevo infatti posto un paio di domande su Fiume e sulla vita di allora, gli avevo fatto in particolare una domanda su mio bisnonno Marco. "Il vecchio Lager? Così lo chiamavamo noi ragazzi allora, anche se tanto vecchio non era. Abitava di fronte a noi, in via Pomerio, ci vedevamo tutti i giorni." raccontava Martino, e questo fa capire che, pur



non essendo parenti, era come se lo fossero diventati. Perciò li definisco tutti e tre cugini. Ora vi presento i tre ragazzi, così come erano in quell'estate del 1938, l'ultima che passarono insieme.

Martino Martino aveva sedici anni appena compiuti, quell'estate. Portava i capelli neri con un ciuffo che a volte sfuggiva ribelle, lo sguardo un po' sfrontato, quasi di sfida. Si atteggiava a persona adulta e matura, molto sicura di sé, anche se in realtà ancora non lo era. Sensibile e generoso, si trincerava dietro un'immagine ruvida e burbera. Da qualche tempo gli piaceva particolarmente andare a ballare nei tanti caffè-chantant di Fiume o di Abbazia. Era ancora giovane per questo tipo di passatempo, perciò cercava sempre qualche amico che gli facesse compagnia. Quell'inverno aveva trascurato la scuola a causa della sua nuova passione per il ballo, ed era stato rimandato in greco. Una sola materia a ottobre, ce la poteva fare. Era il piccolo di quattro fratelli, in famiglia lo chiamavano Ōcsi, che in ungherese significa fratellino. Si erano trasferiti a Fiume dalla Transilvania quando lui aveva sei anni. Di cognome faceva Goldstein ma, nonostante fossero stati gli ultimi ad arrivare, erano stati gli unici a italianizzare il loro cognome: Godelli, era diventato.

Andi Andi è il diminutivo del nome ungherese András, in italiano Andrea, si pronuncia "Ondi". Andi aveva solo un anno meno di Martino e fin da piccoli avevano passato molto tempo insieme. I loro padri erano fratelli: Goldstein il suo cognome, sua mamma era una Lager. Andi era un ragazzo allegro e vitale. Di intelligenza spiccata e veloce, riusciva bene in tutto. A scuola aveva sempre avuto il massimo dei voti, con facilità. Ormai da qualche anno, abitava con la sua famiglia a Trieste dove, come Martino a Fiume, frequentava il liceo classico. Per l'estate tor-

nava a Fiume, dove era nato, e dove stava la sua vasta famiglia. Era bello, Andi: occhi chiari, di colore tra il grigio, l'azzurro o il verde che variava a seconda della luce e dell'umore, aveva molto successo con le ragazze. Il suo carattere vivace, così attraente, a volte sconfinava in un'irruenza esagerata, che spaventava.

Laci Laci (si pronuncia "Lozzi") era il più vecchio del gruppo, il primo dei cugini a essere nato nella città in cui si erano stabiliti, tutti provenienti dall'Ungheria, o meglio dalla Transilvania che fino al 1918 era territorio dell'Impero austro-ungarico. In ungherese il suo nome era Laslo, Ladislao in italiano: meglio quello strano diminutivo, Laci. Era allegro, sempre di buonumore, gli piaceva scherzare e raccontare barzellette. Una vena di malinconia faceva da sfondo al suo carattere: traspariva a volte come un guizzo nello sguardo, si percepiva spesso quando suonava il pianoforte. Era talentuoso al piano, Laci, che studiava fin da quando era bambino. Più che dedicarsi alla musica classica, all'età che aveva in quell'estate a Medea, vent'anni, Laci preferiva suonare melodie garbate o musica jazz. Gli si poteva accennare un motivo qualsiasi e lui partiva, improvvisando e facendo mille variazioni. Anche a Laci piaceva ballare, e piacevano tanto le ragazze: era sempre innamorato, di una o dell'altra. Per questo spesso andava a casa di Cati, una delle cugine, dove sapeva di trovarne le amiche che inevitabilmente sarebbero state le sue nuove fiamme. Platoniche, spesso. A differenza di Andi, ai piedi del quale sembra cadesero tutte, Laci se le doveva conquistare, le ragazze, con i suoi modi sempre gentili e cortesi, con la sua aria elegante e un po' eterea. Di cognome, Laci faceva Lager, era cugino "vero" di Andi ma non di Martino. Adesso qualche passo indietro, per raccontare come e perché le famiglie di Martino, Andi e Laci fossero arrivate a Fiume. Inizio la storia partendo da fine Ottocento, nell'Europa Orientale, allora parte del grande Impero austro-ungarico... (Ci sarebbe bastato - Epika edizioni)